



Solo qualche precisazione...

Gentile sig. Moscardini,
leggendo la sua lettera in cui esprime critiche e riflessioni sull'articolo "La Realtà e nostra Madre Chiesa", pubblicato sul numero 2 di Reset, mi è sorto il dubbio che lei abbia letto un po' troppo di fretta le parole da me scritte.

Infatti, lei sostiene che io abbia usato come sinonimi i termini "laico", "ateo" e "anticlericale", di cui, quindi, non conoscere il significato. In realtà, ho citato sei volte il termine "laico" e una volta il termine "clericale", per cui, lo ammetta, è impossibile usare come sinonimi termini non citati, come ateo e anticlericale.

Ma al di là di tutto, mi sembra che lei non abbia colto il senso delle mie argomentazioni. Io ho criticato (e continuerò a farlo se e quando lo riterrò opportuno), l'invasione esercitata dalla Chiesa, che pretende di influenzare il Parlamento nella funzione che gli compete, cioè la funzione legislativa. Si verifica quindi il paradosso di uno Stato, quello Vaticano, che si permette di mettere bocca nella legislazione di un altro Stato. Si potrebbe obiettare che il papa parla come capo spirituale: è vero, ma dovrebbe limitarsi a ribadire le sue convinzioni, non a chiedere alla politica di legiferare sulla base delle sue immutabili verità.

Per quel che riguarda la legge 194, la sua ventilata revisione nasconde il proposito di mettere sotto accusa le donne che se ne servono (con dolore, certo: ...ma la storia del libero arbitrio non sta nella Bibbia?...), istaurando un vero e proprio clima da caccia alle streghe. È evidente che non vi è il proposito di migliorare la 194, magari con una seria e capillare campagna di informazione sui mezzi contraccettivi. Il migliore contraccettivo, secondo il papa e la gerarchia ecclesiastica, rimane la castità (e mi pare di capire che anche lei concorda su questo), per cui che senso ha informare, fra gli altri, i giovani e le donne che vengono da Paesi del Terzo mondo, sulla contraccettione? Basta predicare la castità, e il problema non esiste più!

Egregio sig. Moscardini, le argomentazioni da lei addotte, trovano già risposte esaurienti nell'articolo che lei contesta. Lo rilegga con calma, cercando di coglierne il senso, evitando di scrivere che io accuserei il papa di favorire la diffusione dell'AIDS in Africa, mentre mi sono limitata a contestare (posso o no?), la rigidità mentale che non tiene conto, appunto, della Realtà dei problemi della gente e del mondo.

Maria Villarà

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

L'articolo pubblicato sul numero 2 di Reset a firma di Maria Villarà mi ha lasciato alquanto perplesso per lo stile "accusatorio" con cui è stato trattato il Papa.

Credo sia utile iniziare con il chiarire che i termini "laico", "ateo" ed "anticlericale" hanno significati alquanto diversi, anche se in questo articolo (mi corregga se sbaglio), venga usato il termine laico come sinonimo degli altri due.

Il nocciolo centrale dell'articolo è l'invito rivolto al Santo Padre dal Rettore dell'Università la Sapienza e la rinuncia "forzata" del Papa a partecipare all'apertura del nuovo anno accademico. Trovo bizzarra l'accusa che è stata rivolta al Papa di non essere disponibile al dialogo proprio da chi gli ha impedito di parlare liberamente nell'Università (alla faccia della libertà di espressione); Università che forse non tutti sanno è stata fondata proprio da un Papa: Bonifacio VIII.

Vorrei fare anche una riflessione su come è stata interpretata dalla giornalista l'attenzione posta dal Papa - al Sindaco Veltroni ed alla sua Giunta in visita in Vaticano (spero non per racimolare voti), circa alcuni problemi sociali della capitale. Tutto ciò è stato descritto nell'articolo come un "monito" al Segretario del PD (ma di che cosa avrebbero dovuto parlare, del tempo?) mi domando: perché dire la verità deve necessariamente nascondere qualcosa? E perché in un paese laico il Papa non può parlare se non quando esprime solidarietà ai disoccupati o alle vittime delle morti sul lavoro? Bisognerebbe avere la coerenza di non cavalcare l'onda del consenso papale solo quando fa comodo.

Circa le altre "lamentele" fatte in questo articolo sulla legge 40, le unioni di fatto e la 194 non bastano sicuramente poche righe per esporre una materia così complessa, mi limiterò solo a ricordare che per la legge 40 c'è stato un referendum ove chi la voleva cambiare non è riuscito a portare alle urne un numero sufficiente di sostenitori (colpa del Papa?), che la legge 194 non viene applicata come si deve nella parte relativa ai consultori che dovrebbero verificare la reale consapevolezza della donna ad abortire e se possibile evitarle questo dolore, (non si dovrebbe essere sempre liberi e consapevoli quando si prendono decisioni che segnano tutta una vita?), mentre per quel che riguarda i "DICO", non hanno trovato una maggioranza in Parlamento, pur essendo stati presentati da una cattolica "adulta" come Rosy Bindi.

Ciliegina sulla torta è la ridicola accusa rivolta al Papa di "favorire" la diffusione dell'aids con i divieti sull'uso del profilattico - forse non tutti sanno - che la Chiesa predica la castità prematrimoniale ed è contraria ad i rapporti fuori dal matrimonio; chi non segue queste regole (leggi Comandamenti), non capisco perché venga preso dallo scrupolo di coscienza solo nel mettere il profilattico e non nell'avere un rapporto extramatrimoniale. Sarebbe forse necessario domandarsi se proprio questa mentalità "aperta" in cui viviamo oggi, dove si vogliono sovvertire anche le leggi naturali, non sia la causa di molti mali che affliggono la nostra società.

Cordiali saluti

Giuseppe Moscardini

musica : \\ Blonde Redhead - 23 / fabrizio pilone // pg 2
editoria : \\ Fiera del libro. Il problema non è la penna... ma la spada./sergio cararo//pg 3
filosofia : \\ Günther Anders: un filosofo scomodo / paolo sergola // pg 3
cinema : \\ Prima di entrare in sala: il cinema "immaginato"/ pierluigi ghezzi // pg 3
società : \\ L'informatica / piero grattarola // pg 6

RESET

Blonde Redhead - 23

Assecondando quella misteriosa forza, che ci spinge a condividere con più persone la gioia dell'ascolto di un disco, e non semplicemente goderselo in appagante solitudine, proferiamo dell'ultima fatica discografica dei Blonde Redhead.

Band cosmopolita di stanza a New York, formata dagli italianissimi fratelli Pace (Amedeo chitarra e voce e Simone batteria) e dall'affascinante giapponese Kazu Makino (voce e chitarra), sono a nostro avviso una delle realtà pop rock degli ultimi anni più stimolanti in circolazione.

Alla metà degli anni 90 i nostri, si segnalano nella scena underground statunitense per una serie di album con un sound molto duro. Contraddistinti da una violenza sonora figlia del punk e da suoni al limite del rumorismo, in breve vengono elevati dalla critica specializzata come tra i migliori seguaci dei Sonic Youth, indiscussa band leader del genere noise rock.

Ma è nell'anno 2000, con l'album "Melody of Certain Damaged Lemons", che i Blonde Redhead rivedono decisamente i propri punti cardinali elaborando un percorso sonoro, a nostro personale parere emotivamente e stilisticamente assolutamente più interessante, fatto di certe atmosfere pop eleganti e melanconiche.



Il degno seguito "Misery Is Butterfly" (2004) e l'approdo alla storica etichetta discografica inglese 4AD, famosa per aver prodotto band come Cocteau Twins e Dead Can Dance, non fa che aggiustare lo stile del gruppo ormai composto esclusivamente da ballate sognanti e delicate.

L'ultimo disco "23" (2007), il più contaminato da un'anima squisitamente pop con ampia potenzialità commerciale, è un grande album e si manifesta come la logica evoluzione dei due lavori precedenti.

La splendida voce acuta e sexy della Makino si sposa perfettamente con i semplici ma bellissimi arpeggi di chitarra, con l'uso attento e preciso di basi elettro-

niche, il possente tappeto ritmico e gli arrangiamenti orchestrali.

Il disco è un insieme di suoni ora morbidi e lievi, ora corposi ma mai dai contorni definiti, ogni canzone finisce e si materializza in quella successiva, e pur percependo fino in fondo la bellezza di ogni singola canzone, l'album mantiene una visione d'insieme sognante e omogenea.

Fabrizio Pilone

PROVINCIA DI ROMA
Associazione per non dimenticare Sabra e Chatila
Comitato per la Palestina nel cuore
GRAFFITI

**MOSTRA FOTOGRAFICA
PER NON DIMENTICARE
I PROFUGHI PALESTINESI IN LIBANO**

dedicata a **Stefano Chiarini**
giornalista de "il manifesto" e amico dei popoli mediorientali

**Reportage dai campi libanesi
a 25 anni dal massacro di Sabra e Chatila**
fotografie di
ALESSIA LEONELLO, LAURA MONTANARI E ANDREA PODESTÀ

25 Febbraio - 1° Marzo 2008
presso **PALAZZO VALENTINI**
sede della Provincia di Roma
(via IV Novembre 119/A) sala TOM BENETOLLO

Intervista:
venerdì 29 febbraio, ore 10
Sala Tom Benetollo:
con Gianluca Gavino
(Vicepresidente della Commissione Cultura
Provincia di Roma)
Stefania Limbi (Associazione
"Per non dimenticare Sabra e Chatila")
Bassam Saleh (Comitato "Palestina nel cuore")
Fabio Nobile (consigliere PdCI - Comune di Roma)
Marco Santopadre (direttore di Radio Città Aperta)

Intervengono:
venerdì 29 febbraio, ore 17-20
Sala delle Bandiere:
"Stefano Chiarini un giornalista per la Palestina"
Intervengono:
Maurizio Musolino
(direttore de "la Rinascente della sinistra")
Samir Al Qaryouti (giornalista e presidente della
Comunità palestinese di Roma)
Sergio Carro (direttore di Contropiano)
Tommaso Di Francesco
(giornalista de "il manifesto")
Roberto Natale
(Presidente della Federazione Nazionale
della Stampa Italiana)
Saluto di Adriano Labbucci
(Presidente del Consiglio Provinciale)

Apertura: lunedì
sabato dalle 10 alle 13
Per informazioni e visite guidate:
tel. 3409254858 oppure 3471845229

Parteciperà Antonietta Chiarini

Fiera del Libro. Il problema non è la penna.. ma la spada.

Chiunque disponga di un minimo di buonsenso o si sia preso la briga di leggere gli appelli per il "boicottaggio" della Fiera del Libro di Torino, non avrebbe tardato a capire che al centro del conflitto non sono gli scrittori israeliani né i loro libri. Chi, al contrario, ha concentrato su questo aspetto polemiche e dibattito, lo ha fatto in perfetta malafede o con grande superficialità. La dinamica della discussione e dei conseguenti anatemi, somiglia molto a quella messa in campo in relazione alla contestazione per l'intrusione "culturale" del Pontefice all'Università di Roma.

Innanzitutto ci sembra che la campagna di "boicottaggio" abbia prodotto un primo risultato. L'ambasciata e le autorità di Israele, non potranno utilizzare la Fiera del Libro come propria vetrina politica in occasione del sessantesimo della nascita del loro Stato senza che ciò produca opposizione e resistenza evidente anche all'opinione pubblica. Una parte dell'operazione - tutta politica - messa in campo per l'edizione della Fiera di quest'anno, è stata pubblicamente svelata e compromessa dall'azione pacifica ma determinata delle reti, associazioni, organizzazioni, centri sociali, intellettuali che non hanno abdicato alla solidarietà verso il popolo palestinese. Una prima verifica su questo la faremo all'indomani della prima manifestazione già convocata per il 29 marzo a Torino. Una seconda la faremo nella settimana di mobilitazione prevista in contemporanea con la Fiera stessa e che culminerà il 10 maggio con una nuova manifestazione nazionale a Torino.

Sarà in quei giorni che verificheremo concretamente se la Fiera del Libro tornerà alla sua dimensione naturale di incontro, marketing, scambi editoriali e culturali oppure sarà occupata politicamente e materialmente dagli apparati ideologici di stato (per dirla con Althusser) di Israele. In secondo luogo, il dibattito sul "boicottaggio" nel nostro paese avviene in una sorta di vuoto pneumatico in cui i soggetti e l'oggetto del boicottaggio scompaiono insieme alla storia, ai processi reali, agli obiettivi e ai risultati delle azioni concrete.

Il ragionamento è semplice. I governi che si sono succeduti nello Stato di Israele in questi sessanta anni dalla sua nascita, hanno impedito materialmente e politicamente che nascesse lo Stato Palestinese. I fatti e le responsabilità sono evidenti a tutti. La Palestina come Stato non è potuta nascere perché un altro Stato (Israele) glielo ha impedito militarmente, economicamente e politicamente (con quel politicidio richiamato opportunamente da Kimmerling), dando vita ad una relazione di tipo classicamente coloniale tra Israele e i palestinesi dei Territori Occupati tuttora vigente ed anzi diventata ancora più brutale.

Dedicare a Israele per i sessanta anni dalla sua nascita un evento ufficiale come la Fiera del Libro di Torino, assumeva in sé come legittima questa vulnerazione della storia, del diritto internazionale e del diritto dei popoli, in modo specifico quello palestinese. Se questo dubbio o questa sensibilità, avesse sfiorato le istituzioni che animano la Fiera del Libro non si sarebbe arrivati a questa situazione. Né può essere accettabile a posteriore che gli scrittori o la cultura palestinese siano ammessi ancora una volta dalla "porta di servizio" ad un evento che celebra i sessanta anni dello Stato che ha negato ai palestinesi



la terra, la libertà, l'identità, la dignità, l'indipendenza.

Infine, ma non per importanza, il boicottaggio nasce come *sanzioni dal basso* da parte della società civile di fronte all'inerzia o alla complicità dei governi e delle istituzioni internazionali predisposte per attuare sanzioni verso uno stato che violi la legalità e i diritti umani e dei popoli.

Noi non abbiamo gli strumenti o la possibilità di far revocare l'accordo di cooperazione militare tra Italia e Israele siglato dal governo Berlusconi ma tuttora vigente, né possiamo far revocare le collaborazioni nel campo delle alte tecnologie tra Regione Lazio e Israele, né di far revocare i finanziamenti per le cure ai bambini palestinesi assegnate però alle strutture israeliane e non agli ospedali palestinesi dalla Regione Toscana. Tantomeno abbiamo la possibilità di mettere fine al vergognoso paradosso, per cui le uniche sanzioni internazionali adottate fino ad oggi sono state adottate non contro Israele ma contro la popolazione palestinese di Gaza già in emergenza umanitaria ancora prima dell'embargo adottato dall'Unione Europea (e dall'Italia).

Dunque se qualcuno - anche nella sinistra - ha paura delle parole, possiamo chiamare da oggi in poi il boicottaggio *sanzionaggio*. La forma sarebbe più rassicurante per alcuni, ma la sostanza e gli obiettivi rimangono i medesimi: ottenere attraverso una pressione internazionale crescente un cambiamento della politica di uno stato e dei suoi governi nei confronti di una popolazione sottoposta a insostenibili violazioni dei propri diritti. Con il Sudafrica dell'apartheid questo modello ha ottenuto dei risultati decisivi. Nel 1989 - con Mandela ancora in carcere e il movimento antiapartheid reduce da una sconfitta dolorosa - nessuno di noi avrebbe immaginato che nel 1994 Nelson Mandela sarebbe diventato presidente del Sudafrica. Non solo, ma nessuno ha mai chiesto a Mandela e ai movimenti che nel proprio paese e nel mondo lo sostenevano di dare vita a due Stati: uno per i bianchi ed uno per i neri. Perché mai oggi dovremmo arretrare anche sulla prospettiva niente affatto utopica dello Stato unico per israeliani e palestinesi, uno stato laico, democratico, multireligioso? Anche su questo il dibattito si è finalmente riaperto. Chissà se si riuscirà a discuterne anche dentro e fuori la Fiera del Libro di Torino nei prossimi mesi? Vista così, la campagna di "boicottaggio" ha avuto il merito di porre al centro dell'agenda politica questioni decisive che erano state pesantemente rimosse anche nel nostro paese, anche dalla sinistra nel nostro paese.

Sergio Cararo - Campagna 2008 anno della Palestina/Forum Palestina

Prima di entrare in sala: il "cinema immaginato"

Il fascino antico dei manifesti cinematografici

Il film non nasce nel momento in cui si abbassano le luci e "la sala, come un tunnel, si apre all'universo" [Marguerite Yourcenar]; e non finisce quando gli spettatori lasciano le loro poltrone (alla fine e non all'inizio dei titoli di coda, è auspicabile!), ma continua a circolare nei circuiti di comunicazione sociale e nelle memorie individuali.

Molto tempo prima dell'ingresso in sala, tutta una serie di messaggi "aggredisce" il potenziale spettatore: articoli di costume su eventi, festivalieri o festaioli che siano, connotati da passerelle, red carpet, toilettes; banali interviste nelle infestanti comparsate televisive; articoli di cronaca rosa che attivano artificiose manifestazioni di adorazione divistica; costruzione di imperativi culturali di varia e talvolta sospetta natura.

Ma esistono anche forme meno vacue di accostamento spettatoriale al prodotto film: i trailers (da prendere con le molle e saper leggere "tra le immagini"), le recensioni, i passaparola di "amici fidati", Internet.

Messaggi che precedono, accompagnano, seguono, insomma circondano e permeano il testo filmico; è ciò che Genette definisce il paratesto ("anywhere out of the film"); materiali di varia natura che non solo pubblicizzano il film ma orientano il potenziale spettatore fornendogli istruzioni di lettura (almeno a carattere generale: tematica, giudizi, genere ecc.); e ne attivano forme di affettività a livello di curiosità, di interesse, di desiderio fino ad arrivare a proiettare la loro lunga ombra sulle fasi della visione, operando inferenze all'interno di essa.

Prende così corpo quello che Calvino chiamava il "cinema mentale", una dimensione immaginata e sognata preesistente al "rito iniziatico" della visione in sala; movimentazione di desideri, elaborazione di aspettative, attivazione di prefigurazioni fantasmatiche che da sempre (dalle prime proiezioni Lumière) trovano nei manifesti cinematografici ambigui e suggestivi ammiccamenti.

Così "il nero della sala è prefigurato dalla fantascienza che conduce il soggetto, di strada in strada, di manifesto in manifesto, ad inabissarsi infine in un cubo oscuro, anonimo, indifferente dove deve prodursi quel festival degli affetti che viene chiamato film" [Roland Barthes].

Il cartellone, le locandine, una commistione sapiente di dati informativi ed elementi seduttivi: i titoli certo, dalla potente funzione evocativa; ed i credit dalla strategica composizione gerarchica (in "Caos calmo" Moretti ha il "nome sopra il titolo", come recita il titolo emblematico di un libro di Frank Capra); ma forse il maggiore lavoro di suggestione viene esercitato dalla fascinazione delle immagini (una volta disegni, ora fotografie) che ancora oggi campeggiano trionfanti, strizzate d'occhio iperdimensionate pronte a catturare lo spettatore

Un fascino antico: "Del cinema ho in mente soprattutto i manifesti, quelli mi incantavano!" [Fellini]

E in "Effetto notte" Truffaut, personaggio-regista del film nel film "Vi presento Pamela", evoca a più riprese nel sonno il ricordo di quando da bambino, nottetempo; andava a "rubare" le locandine del film esposte al cinema

Scriva Gianpiero Brunetta ne "Il buio in sala": "I manifesti, come commessi viaggiatori, invadono la vita, scendono nelle strade, si arrampicano sui muri, si costituiscono come agenti di seduzione, esche visive ed emotive disseminate ovunque nei nostri spazi



quotidiani; il manifesto, immagine più titolo, è già un contenitore di promesse, aspettative, anticipazioni, di storie, di emozioni ecc., e non di rado nella memoria il film sopravvive soprattutto nella suggestione del manifesto icona"

E cita ancora Calvino, scrittore tra i più visionari, il quale racconta: "Ogni giorno facendo il giro della via principale della mia piccola città non avevo occhi che per i cinema, tre di prima visione, che cambia-

vano programma ogni lunedì e ogni giovedì, ed un paio di stambugi che davano film più vecchi e scadenti, con rotazione di tre la settimana. Già sapevo in precedenza quale film davano in ogni sala, ma il mio occhio cercava i cartelloni piazzati da una parte, dove si annunciava il film del prossimo programma, perché era là la sorpresa, la promessa, l'aspettativa che mi avrebbe accompagnato nei giorni seguenti"

Universi figurativi di varia dimensione e natura che "promettono vicende di tormentate passioni, misteriose trame, agguati mortali, intrighi di potere, brividi, risate" [Giuliano Montaldo]; ed un altro regista, Gianfranco Mingozzi, figlio di un esercente, ricorda quando, bambino, arrivavano i manifesti da affiggere nell'atrio della sala: "Era la pubblicità dei prossimi film, colorati disegni di eroi, di gesta avventurose, di passioni, di volti amici. Erano le affiches, le fotobusta, le locandine, i grandi manifesti a un foglio! a due fogli! a quattro fogli! di un cinema da immaginare prima ancora di vedere"

E Sandro Simeoni, illustratore di manifesti "Provate a pensare cosa significa disporre titoli, proporzioni e colori, diversificare in percentuale nominativi dei personaggi, inserire frasi di lancio tutti dettati su basi ferree contrattuali dalla committenza...Una sola cosa mi appartiene e nessuno può toglierla; l'aver fatto sognare e fantasticare milioni di persone" ["Platea in piedi", Bolelli, 1995]

E ricorda anche diffide ed operazioni censorie sui manifesti, da "La battaglia di Algeri" a "La bella di Lodi", "Accattone", "A ciascuno il suo", "La grande abbuffata" ecc. (oggi, nell'innocuo ed imbelles panorama della produzione filmica nazionale, problemi del genere sono impensabili!).

Un paradosso: i manifesti come immagini statuarie, fisse, a fronte di un cinema che è, anche etimologicamente, arte del movimento; "Il manifesto ha accompagnato il film cercando di fissare e di rendere durevole ciò che per definizione era evanescente.

Così, senza neanche prendere in considerazione una valutazione estetica sui valori di composizione del manifesto, scelta dei colori, grafica dei personaggi o relazione tra testo ed immagine, quello che all'origine doveva essere soltanto un'esistenza effimera con una finalità fortemente mirata, ha acquistato con il passare del tempo il valore della testimonianza" [Jean Gili, "Platea in piedi", Bolelli, 1995].

E chi oggi ha l'opportunità, attraverso le diverse proposte editoriali, di rivedere le riproduzioni di quei vecchi manifesti che "condensavano in una sola, quintessenziale immagine l'intero spirito del film" [Enrico De Seta] può ravvivare i contorni più o meno nebulosi della propria "memoria di celluloido".

Pierluigi Ghezzi

Günther Anders: un filosofo scomodo

Günther Anders è stato allievo di Husserl e di Heidegger. Per sfuggire al nazismo si rifugia, nel 1933, in America, successivamente collabora con Adorno e Horkheimer. Sposa in prime nozze Hanna Arendt. Fu uno dei maggiori attivisti dei movimenti antinucleari in Germania.

La sua opera più importante è *L'uomo è antiquato* pubblicata in 2 volumi (in realtà il titolo tedesco dell'opera è "*Die Antiquiertheit des Menschen*", la Antiquatezza dell'uomo).

Punto di partenza di Anders è il concetto heideggeriano di tecnica. Per Martin Heidegger lo sviluppo attuale della tecnica, intesa come potenza epocale, è l'esito finale della lunga storia della metafisica occidentale che ha dimenticato il senso autentico dell'essere e ha ridotto la natura ad oggetto di dominio e di manipolazione. Anders, riprendendo questo pensiero, lo sviluppa ulteriormente sostenendo che l'epoca della tecnica si configura come dominio delle cose, degli oggetti, sull'uomo e, conseguentemente, come rovesciamento della dialettica mezzo-fine: la produzione, il potenziamento dell'apparato da mezzo si sono trasformati in fine, e l'uomo, la società da fine a mezzo, strumento dell'apparato. La tecnica è il nuovo soggetto della storia rispetto al quale l'uomo è solo costorico.

Anders parte dalla constatazione che, nell'epoca della tecnica, gli uomini reali non sono all'altezza della perfezione dei loro prodotti tecnologici. Questa inadeguatezza è misurabile su tre livelli: l'uomo non è in grado di sviluppare tutto il potenziale tecnologico contenuto negli oggetti da lui prodotti, l'uomo non è in grado di controllare responsabilmente quanto produce, l'immaginazione non è all'altezza di pensare gli effetti derivanti dall'utilizzo dei beni prodotti. La conseguenza di questa inadeguatezza è il *dislivello prometeico*, cioè l'asincronizzazione ogni giorno crescente tra l'uomo e il mondo dei prodotti, tra la capacità di produrre in quanto illimitata e la capacità di immaginare in quanto finita, tra il congegno fabbricato e il corpo dell'uomo (che non è adeguato al corpo del congegno). Il dislivello prometeico, definito da Anders nel vol. I° come *incapacità* dell'uomo, viene ulteriormente precisato, nel vol. II°, come *impossibilità* dell'uomo. L'uomo non può più riconoscere le potenzialità rinchiusi nell'oggetto prodotto, ciò perché l'apparecchio si presenta *muto* ai suoi occhi, la sua apparenza cela la sua essenza e nulla più rivela della sua reale potenzialità, anzi la sua apparenza dissimula la sua reale pericolosità. Il sentimento prodotto da questo dislivello è la vergogna. Una *vergogna prometeica*, dice Anders, che trae origine dalla semplice constatazione che il non essere fatto dell'uomo, ma l'essere generato, è la causa della sua umiliante inferiorità nei confronti dell'oggetto fabbricato. Questa vergogna ancora più si evidenzia quando l'uomo incorre in un errore nell'utilizzo della macchina. Respinto dall'apparato tecnologico, che ormai è percepito come il mondo, l'individuo scopre così, improvvisamente, tutta la propria inadeguatezza, il proprio essere macchina imperfetta. Questa sensazione di minorità, di antiquatezza, pone l'uomo in una condizione di inferiorità di fronte all'apparato tecnologico, un apparato che non è più in grado di governare ma da cui viene governato.

La *schizotopia* è il termine utilizzato da Anders per descrivere invece la torsione che subisce lo spazio nell'epoca della tecnica. Esso connota la nuova mo-

dalità dell'essere sociale come prodotto della massificazione individualistica nella quale sono annullate le distinzioni tra mondo esterno e mondo interno, attività e passività, profondità e superficie. Sono i mass media, sorta di nuovo *desco familiare*, la causa di questa situazione. L'individuo è fuori, altrove, in pubblico, solo quando si rinchiede nello spazio domestico dove gli viene direttamente fornita l'immagine di un mondo preconfezionato, e, quando è fuori casa, in pubblico, può tranquillamente proseguire il suo stile di vita privata perché è semplicemente *circondato dal pubblico*. L'uomo nell'età della tecnica non esperisce più il mondo ma lo consuma in forma fantasmatica e nel consumarlo individualmente, nel chiuso delle pareti domestiche, viene prodotto in quanto massa.

La condizione in cui si trova il nuovo lavoratore in quanto addetto all'automazione è quella di *pastore delle macchine*. Suo compito è vigilare che non si verifichino imprevisti, assecondare l'andamento delle macchine, concentrando sguardo ed attenzione sul loro ritmo. La mancanza di libertà dell'operaio odierno non si misura soltanto dall'essere escluso dai mezzi di produzione ma anche dal *non essere in grado di misurare la totalità del contesto di produzione in cui è integrato; né di conoscere il prodotto finale e la destinazione di quest'ultimo (ambidue gli restano trascendenti); né le qualità morali o immorali del suo prodotto; né chi ne beneficia, ne usa ne resta vittima*.

Nel caso di Anders si è spesso parlato di "principio disperazione". La lettura sembrerebbe plausibile e non si può certo negare la forte venatura pessimistica del suo pensiero. In effetti Anders ha più volte sottolineato che non esiste un uso buono della tecnica e ciò in ragione del fatto che la tecnica ha cessato di essere un mezzo, la tecnica è quindi *il male*. Negli ultimi scritti Anders è arrivato a teorizzare il luddismo tecnologico e, di fronte alla impotenza delle parole, il ricorso alla violenza come strumento estremo di difesa.



A mio avviso però la risposta di Anders a tale problema è molto più complessa e articolata. La sua risposta è da ricercare, ad esempio, nell'invito a tornare ad un pensiero forte in grado di interpretare il mondo e di provocare quello sdegno morale necessario a mobilitare le coscienze e suscitare cambiamenti. Come sottolinea

Costanzo Preve, nella introduzione al vol. I° del suo libro, è proprio questa antiquatezza, quindi, a potersi rovesciare in risorsa inestimabile. La paura di non risultare adeguato deve diventare il punto di partenza di una nuova filosofia. La formula di Anders recita "*Io resto ancora indietro dunque sono ancora me stesso*".

A suo merito resta comunque l'aver posto il problema ineludibile del divario sempre crescente che si va determinando tra lo sviluppo dell'apparato tecnologico e la dotazione biologica e la struttura psichica della natura umana.

Paolo Sergola

L'informatica

Il Re era decisamente entusiasta di quel nuovo gioco, battezzato dal suo inventore gioco degli Scacchi, che gli era appena stato dimostrato. Dando prova della munificenza di cui era universalmente accreditato, pensò immediatamente alla ricompensa per il Geniale Inventore

<<Il tuo gioco contribuisce al risalto della Nostra Persona, merita il più alto Premio... qualunque cosa ci chiederai, essa ti sarà data ...>>

<<Vostra Maestà, la nostra epoca non prevede ancora strumenti di tutela Giuridica per Diritti d'Autore e Brevetti, per cui sono molto povero e fatico a mettere insieme il pranzo con la cena. La Vostra regalia dovrebbe provvedere a sfamarmi per il resto dei miei giorni. Vedete la scacchiera, contiene solo 64 caselle... ricompensatemi con 1 Chicco di Grano sulla 1° casella, 2 sulla 2°, 4 sulla 3° e così via, sempre moltiplicando per 2 sino ad arrivare alla 64° >>

<<La tua Saggezza è pari soltanto alla tua Umiltà... sarai immediatamente soddisfatto per così misero premio... Gran Ciambellano vai dal Capo dei Magazzinieri, che dica al Responsabile delle Reali Riserve di grano di provvedere immediatamente alla bisogna, Noi intanto Banchetteremo sovranamente con l'Inventore! >>

Non erano ancora arrivati al dessert che entrò trafelato il Capo dei Magazzinieri: <<Maestà, non siamo che alla 32° casella ed abbiamo già esaurito le intere scorte dei magazzini del Palazzo Reale... >>

Non sappiamo la fine della storia, in genere in casi come questo il re imbestialisce di brutto e fa tagliare la testa al furbo inventore, se ne può comunque trarre la seguente morale: mal gliene incoglie al Potere Istituzionale ignorante delle più elementari conoscenze tecnico scientifico matematiche.

Che è precisamente la condizione, derivante da ben precise strategie mercantili, di lunga data ma vieppiù accentuate ai nostri giorni, nella quale si trova la nostra Pubblica Amministrazione (a proposito, dato che un chicco di grano pesa circa 40mg, i magazzini del Re contenevano circa 100 tonnellate di grano...per soddisfare l'Inventore ci sarebbero volute 400 miliardi di tonnellate, roba da rendere ridicola, se non lo fosse già per in sé per sé, la battaglia del grano di Benito con i suoi 100 milioni di Tonnellate annue).



L'informatica nel Mondo

Non gode di grande salute, il 90% dei Sistemi Operativi è nelle mani della Microsoft, la quale più che fattore di sviluppo è diventata, in parallelo al suo espandersi, una formidabile palla al piede della (vera) innovazione. La sua creatura più recente, Windows Vista, si caratterizza più per le restrizioni che impone al suo utilizzo (volute dalle grandi Major dell'Industria dell'Intrattenimento statunitensi) che per la novità dei contenuti (direi inesistenti). Scendendo nel dettaglio sono più di vent'anni che il mondo della ricerca non fa ricadere sulle realtà industriale-commerciali significativi progressi tecnologici. L'ultima importante innovazione fu l'algebra Relazionale di Codd che nel 1992 diede vita al relativo standard ANSI per i database Relazione. Una vera, enorme, possibile evoluzione, l'adeguamento di tale standard (in ottica DataWarehouse), è da allora bloccata dalla guerra fra le maggiori realtà Commerciali, ognuna interessata alla promozione delle proprie soluzioni proprietarie.



Abbisogna una prova? Guardate i vecchissimi spot (25 anni fa, più o meno il paleolitico dell'ICT) della Apple per il lancio di Lisa, il primo Personal Computer con interfaccia grafica e mouse. Non inganni il minischermo a tubo catodico, la pesante tastiera, il ridicolo mouse... tutto vecchio, brutto e pesante. È vero la tecnologia HW (almeno in termini quantitativi, quello che prima andava a 100 oggi va a 200.000) ha fatto enormi passi in avanti.

Ma il SW, si guardino attentamente gli Spot, per una volta tanto istruttivi. L'interfaccia grafica (ammesso che sia sempre la migliore soluzione, per una cospicua mole di operazioni di Amministrazione del sistema ad esempio, è molto più funzionale l'interfaccia a linea di comando) è sempre la stessa, magari quella odierna è più disordinata, affollata, ossessionata dalla mania della novità estetica incomprensibile ed inutile.

E il Word Processor: chi è in grado di segnalare una sola innovazione funzionale che non sia un correttore ortografico che, oltre a distoglierci dallo sforzo, quello sì proficuo, di apprendimento delle regole Sintattiche, Logiche, grammaticali ed ortografiche, i più avvertiti dopo malfunzionamenti da far bestemmiare un santo, prima o poi rimuovono? Delle Basi di

dati abbiamo parlato, ma vogliamo dire qualcosa sugli Spread Sheet (Excel tanto per capirci). Da 20 anni aspettiamo una efficiente capacità di gestione dati, sino ad ora più latitante di Bernardo Provenzano.

La vera alternativa a Windows, il SW libero (Open Source Software) è, nei paesi che gravitano attorno all'OCSE (unico mercato economicamente significativo per la produzione di SW commerciale), tenacemente osteggiata dalla Microsoft con operazioni di capillare lobbismo.

Nonostante ciò il mondo Linux è cresciuto qualitativamente in modo impressionante, ed è concettualmente e tecnologicamente di gran lunga superiore alle proposte commerciali. (Footnotes)

Internet è per la verità più legata a considerazioni di costume (anche positivi, vedi l'affermazione di Wikipedia), la sua crescita esponenziale (fra luci ed ombre) è legata al progresso della tecnologia HW più che a quello informatico. Volendo cavillare si può dire che la Tecnologia SW che ne è alla base (http, html, xml, xsl ...) lascia quanto meno perplessi da un punto di vista scientifico.

L'informatica in Italia e nella UE

L'abbiamo scampata bella. L'anno scorso il parlamento europeo ha votato contro la proposta di adozione della normativa sulla Brevettabilità del SW. 64.000 realizzazioni SW (per la stramaggior parte targate USA) erano già pronte ad incassare le relative Royalties (bel nome, difatti negli USA, se inserisci un Bottone che ti permetta di uscire dalla tua applicazione, devi pagare la SW House che ha depositato il brevetto!). Questo ha momentaneamente sospeso la carica e salvato il SW Open Source, ma di sicuro ci riproveranno quando subodoreranno un più favorevole clima politico.

Al di là di questo non si notano in giro per la UE (figuriamoci in Italia) grandi fermenti creativi. Non c'è la necessaria percezione dell'importanza dell'ICT come fattore Culturale di Sviluppo, Risparmio, Ottimizzazione delle Risorse, fomento di crescita sociale e civile ecc.

Manca forse la capacità (o la volontà, sua parente stretta) progettuale, ma a nessuno viene in mente di chiedersi se non sia forse il caso di lanciare programmi di ampio respiro per la creazione di SW autenticamente made in UE?

L'informatica nella PA

Qualche timido tentativo, prima, con il Governo Berlusconi, (il correttore ortografico sottolinea il cognome, evidente che provoca ribrezzo anche a lui...) ed il suo ministro Stanca (nomina sunt consequentia rerum), ora con Nicolais che proprio l'altroieri ha aperto i lavori della prima Conferenza del Consorzio QualiPSO (Quality Platform for Open Source Software), finalizzata a promuovere l'adozione di software libero e open source da parte di imprese, governi e università.

Tale Consorzio annovera 21 membri fondatori tra Europa, Brasile e Cina ed è partecipato dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Anni che se ne parla ma non se ne vede il benché minimo effetto, sembra di assistere allo svolgimento di un compitino della serie non lo fò per piacer mio ma per far piacere a Dio...

L'ICT rappresenta una meravigliosa opportunità di sviluppo si è detto, ma la PA, ed in particolare il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ne dovrebbe essere anima cuore e cervello, vengono clamorosamente meno al loro ruolo di laboratorio, forgia e lievito nei confronti dell'insieme delle PA.

Analogamente ad un tipica struttura di un programma SW, il sapere si dovrebbe diffondere dalla radice alle foglie più remote e, viceversa, maieuticamente risalire verso la radice.



L'informatica nel MEF

Il sistematico e totalizzante ricorso alla esternalizzazione (outsourcing) rappresenta un danno la cui portata dovrebbe suscitare, a spiriti dotati di seppur minima sensibilità, reazioni da allarme rosso:

1) L'ICT rappresenta una meravigliosa opportunità di sviluppo si è detto, ma, visti i tempi di sviluppo, i vari fallimenti, i soldi buttati, qualcosa ricorda la vicenda quindicennale della gestione emergenza rifiuti in Campania.

2) Da una reale indagine analitica sulla Organizzazione del Lavoro del MEF (a proposito, vogliamo indagare sulla effettiva competenza che i nostri vertici hanno riguardo a temi come la organizzazione del lavoro e la gestione delle risorse umane?) sarebbe facilmente dimostrabile che gran parte di quanto avviene soffre di ridondanze, superfetazioni, duplicazioni... Che quindi la Elefantica struttura del MEF (Servizi Centrali, ovvio, in periferia si licenzia...) è solamente giustificata dalla necessità di mantenere in vita clientelari autoreferenziali posizioni di potere e controllo.

3) Dice niente la vicenda Telecom, (Tronchetto proverà, Tavaroli, Ghioni, Bove, Cruciani e la sua Polis d'Istinto...). Abbiamo consegnato tutto nelle mani Pirelli (attraverso Fiat, Olivetti, Omnitel, HOPA ...) salvo poi accorgersi che oltre ad aver regalato (praticamente) Telefoni, Rete e quant'altro, abbiamo anche consegnato a dei manigoldi il controllo su tutti gli apparati di Sicurezza ed Intercettazioni dello Stato. Poi non venite a parlare di Sicurezza...

4) Anche ora, l'esternalizzazione origina un duplice contrapposto fenomeno: da una parte consulenze (quasi sempre ridondanti ed inefficaci, attinte per la gran parte dal sottobosco della sottopolitica) ipertribuite, dall'altra la massa (più o meno professionalmente adeguata) precaria e malpagata; entrambe le categorie sono utilizzate come corte di servizio per capi e capetti ambiziosi e dispotici. Di più al servizio di una informatizzazione che è ben arduo definire reale valore aggiunto fornito dalla PA alla collettività.

5) L'ICT è uno spietato (o stupendo, dipende dai punti di vista) job Killer; può diventare inoltre efficientissimo strumento di Controllo a disposizione di qualsivoglia Grande Fratello che si trovi a passare da quelle parti. Ottimo antidoto a queste calamità incombenti è un sapere Informatico diffuso (parliamo di Sapere, non della sua ignobile Parodia che abbiamo davanti agli occhi tutti i giorni) ed un attento controllo nella Gestione Politica e Sociale. Esattamente il contrario di quello che il Rincoglionitismo, oggi così in auge, persegue così alacramente con i risultati miserevolmente sotto gli occhi di tutti.

Piero Grattarola

CONVEGNO NAZIONALE

DELL'ASSOCIAZIONE MARXISTA "POLITICA E CLASSE"

PER IL SOCIALISMO DEL XXI SECOLO

SABATO **23** FEBBRAIO 2008 - ORE **9.30**

ROMA, Via Napoli 36 - Sala delle Carte Geografiche

"PIANETA MERCE"

L'ultima frontiera del Modo di Produzione Capitalista

Introduce Mauro CASADIO, Associazione "Politica e classe"

Partecipano

Angelo BARACCA
Luigi CORTESI
Mauro CRISTALDI
Antonio D'ACUNTO
Cinzia DELLA PORTA
Alberto DI FAZIO
Giorgio GATTEI
Luciano VASAPOLLO

comitato scienziati/i contro la guerra
Rivista *Giano*
Sapienza-Univ. di Roma, Scienze matematiche, fisiche, naturali
Verdi Ambiente e Società - Napoli
Ricercatrice industria chimica
Astrofisico teorico, Comm. Naz. CNR Global Change, ONU
Università di Bologna
Sapienza-Univ. di Roma, Cestes-Proteo

TAVOLA ROTONDA - ORE 15.30

"IL FRONTE DEL RIFIUTO"

Come opporsi ad una società che produce scorie materiali e degrado umano

Introduce Michele FRANCO, Associazione "Politica e classe"

Partecipano

Giorgio NEBBIA
Giovanna RICOVERI
Salvatore CANNAVÒ
Francesco CARUSO
Luigi CASEL
Salvatore CAPASSO
Luca DE ROSA

professore emerito, Università di Bari
CNS ecologia politica
Deputato Sinistra Critica
Deputato indipendente PRC
presidio TAV Bruzolo
Movimento di lotta contro l'inceneritore, Acerra
Osservatorio Aversano sull'emergenza rifiuti

Al dibattito che seguirà interverranno rappresentanti di comitati e movimenti in lotta per la difesa dell'ambiente

Sede nazionale: ROMA - Via Palmiro Togliatti 920/A

Tel.: 331 4472957 - e-mail: politicaeclasse2007@libero.it - Sito: www.politicaeclasse.it